



Associazione Culturale Antonella Salvatico
Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali
Sistema Culturale Integrato Langhe Roero



Langhe Roero Monferrato

CULTURA MATERIALE - SOCIETÀ - TERRITORIO

2010
primo semestre

I

Anno I, numero 1 - Pubblicazione semestrale - Autorizzazione del Tribunale di Alba n. 4/2010.

Direttore responsabile: Emanuele Forzinetti

La Morra - Palazzo Comunale - Via San Martino 1



Associazione Culturale Antonella Salvatico
Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali
Sistema Culturale Integrato Langhe Roero



Langhe Roero Monferrato

CULTURA MATERIALE - SOCIETÀ - TERRITORIO

2010

primo semestre

I

**LANGHE, ROERO, MONFERRATO
CULTURA MATERIALE - SOCIETÀ - TERRITORIO**

Periodico on-line dell'Associazione Culturale Antonella Salvatico
© Proprietà letteraria riservata

DIRETTORE RESPONSABILE: Emanuele Forzinetti.

DIRETTORE SCIENTIFICO: Elisa Panero.

COMITATO SCIENTIFICO: Claudia Bonardi, Emanuele Forzinetti, Giuseppe Gullino,
Diego Lanzardo, Enrico Lusso, Lorenzo Mamino, Irma Naso.

REDAZIONE: Valentina Aimassi, Damiano Cortese, Tiziana Malandrino, Giacomo Ravinale.

Autorizzazione del Tribunale di Alba n. 4/2010 del 12 marzo 2010
Sede legale: Palazzo Comunale, via San Martino 1, 12064, La Morra (Cuneo)
Sede della redazione: via Richeri 1, 12064, La Morra (Cuneo)

Per comunicazioni: info@associazioneacas.org

Sommario

<i>Editoriale</i> di EMANUELE FORZINETTI	5
SAGGI	7
<hr/>	
<i>Un sistema culturale integrato.</i> <i>Beni culturali tra antichità e alto medioevo fra Langhe, Roero e Monferrato</i> di ELISA PANERO	7
<i>La committenza di Anne d'Alençon.</i> <i>Itinerari culturali e architettonici in Monferrato al crepuscolo del marchesato paleologo</i> di ENRICO LUSSO	19
<i>Bernardo Antonio Vittone in Monferrato.</i> <i>La parrocchiale di Santa Maria Maddalena a Foglizzo e una rilettura dell'intervento vittoniano</i> di TIZIANA MALANDRINO	35
NOTIZIARIO	57
<hr/>	
<i>Sulle orme di Sebastiano Taricco</i> di EMANUELE FORZINETTI	57
<i>Insedimenti e luoghi di culto.</i> <i>Il progetto del Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali nelle diocesi di Alba, Cuneo e Mondovì</i> di DAMIANO CORTESE	60
RECENSIONI	63
<hr/>	
RASSEGNA	71
<hr/>	

La committenza di Anne d'Alençon Itinerari culturali e architettonici in Monferrato al crepuscolo del marchesato paleologo

ENRICO LUSSO

Quello di Monferrato era un principato di medie dimensioni, incastonato tra il ducato di Savoia, la repubblica di Genova e lo stato di Milano¹. Dal punto di vista istituzionale, era un feudo soggetto all'imperatore, trasmissibile solo per via maschile, condizione che spiega la sostituzione dinastica del 1306, segnata dall'arrivo dei Paleologi², e che tornò a riproporsi negli anni di Anne d'Alençon, cui, di fatto, si deve la pianificazione del passaggio del marchesato ai Gonzaga nel 1536, dopo tre anni di sequestro imperiale³.

Ciò che rappresenta la specificità della vicenda anche umana di Anne fu l'aura di ineludibile crepuscolo che aleggiò sulla dinastia sin dalla morte del marchese Bonifacio III e dalla vertiginosa sequenza di successioni e reggenze che nel 1493 portò al governo Guglielmo IX, futuro marito di Anne, sotto la tutela della madre Maria di Serbia prima, di Costantino Aranito Comneno poi e di Benvenuto Sangiorgio dal 1499 al 1512. Nel 1518 il marchese moriva e gli succedeva, sotto la tutela di Anne, il figlio Bonifacio IV, anch'egli prematuramente scomparso nel 1530. A nulla valse la ragion di stato e l'aver indotto Gian Giorgio, fratello di Guglielmo, ad abbandonare la carriera ecclesiastica: la sua morte nel 1533 apriva la strada ai Gonzaga, dapprima con la reggenza di Margherita — cui, ancora una volta, fu associata la madre Anne —, poi attraverso l'unione dei due stati nel 1566⁴.

Ma la reggenza delle due madame appare del tutto di facciata: nel maggio 1533, dopo

la consegna da parte del segretario marchionale e dei consoli casalesi delle chiavi, rispettivamente, del castello e dalla città, Aloisio Sarmento, *Cesareus legatus in Monteferrato*, prese residenza «in arce civitatis Casalis, videlicet in camerino [...] sito versus sero et quod habet additum in sala deaurata ipsius castris»⁵; ossia, in quello che fino a pochi giorni prima era stato l'appartamento di rappresentanza dei marchesi, affacciato sul *viridarium parvum* (1516) o *novum* (1518)⁶ e nei cui pressi, entro il 1520, era stata fatta realizzare una *capella nova*⁷.

Per quanto Anne mantenesse un ruolo di preminenza sociale assumendosi il difficile compito di reggere le sorti del marchesato nel momento del trapasso verso il nuovo assetto giurisdizionale⁸, la sua avventura politica si chiudeva di fatto nel 1530. Non è un caso che, oltre al testamento, dettato nel 1548⁹, uno dei pochi atti in cui ella compare in veste ufficiale fosse redatto nel 1538 «in arce civitatis Casalis, videlicet in camera deaurata sita versus solis occasum», per nominare procuratori incaricati di curare i suoi interessi in Francia¹⁰. Né deve trarre in inganno rivederla rogare nel castello: l'edificio era ormai avviato a divenire una munita fortezza¹¹, mentre la sede del potere si era spostata in palazzo Gaspardone¹².

La condizione della principessa, a conti fatti, assomiglia a una dorata prigionia. E, infatti, Anne non tarderà a ritirarsi a vita privata nel monastero di Santa Caterina, da lei fondato. Una nota succinta nel libro dei morti della cattedrale ricorda che «die de-

cima octobris 1562 obiit illustrissima domina Anna [...], sepulta in ecclesia Sancte Catherine ubi habitant moniales ordinis fratrum Sancti Dominici»¹³.

La cultura architettonica a Casale e nel Monferrato tra Quattro e Cinquecento

Gran parte della vicenda che qui si analizza ruota attorno alla fondazione del convento di Santa Caterina, così come su di esso — o, meglio, sull'edificio donato all'atto della fondazione — si gioca la possibilità di puntualizzare alcuni aspetti della progressiva filtrazione di modelli pienamenti rinascimentali in Monferrato. Modelli che, se da un lato si innestarono su un sostrato già orientato verso le “novità” architettoniche elaborate in area lombarda e veneta, ambito di “naturale” gravitazione culturale del marchesato¹⁴, dall'altro si continua spesso a qualificare genericamente come “cinquecenteschi”. Ma anche a una lettura superficiale dei manufatti superstiti appare evidente come essi pervengano a una sintesi proprio nei primi anni in cui Anne si trovava in Monferrato.

È però, preliminarmente, necessario compiere un passo indietro, precisamente sino a quando, alla metà degli anni sessanta del XV secolo, il marchese Guglielmo VIII iniziava ad adoperarsi per «fare Casale città»¹⁵. Casale che, da una ventina d'anni, accanto alla progressiva stabilizzazione residenziale della corte, aveva visto prendere forma il proprio ruolo di “capitale”¹⁶.

Il problema che si pose di fronte a Guglielmo sembra essere stato relativamente complesso, ma non certo di natura politica: il fratello Teodoro era infatti protonotaio apostolico, nonché cardinale elettore, dunque in possesso dei giusti contatti presso la corte pontificia per promuovere le istanze marchionali¹⁷. Piuttosto si trattava di garantire i requisiti “minimi” perché la richiesta potesse essere accettata: si doveva cioè potenziare il numero di fondazioni conven-

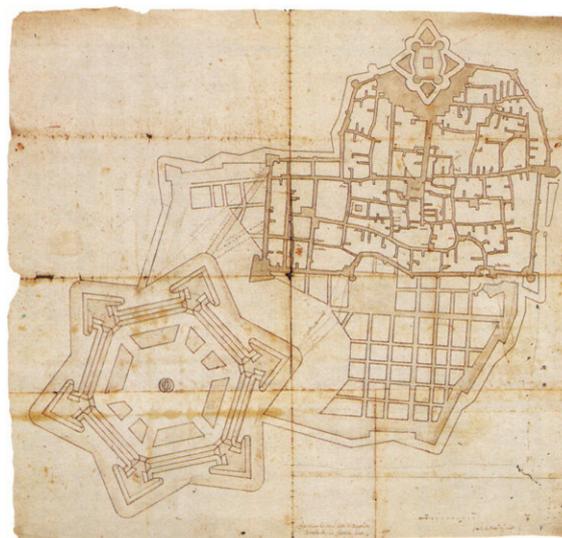


Fig. 1. Agostino de Mori (detto il Bagolino), *Disegno della cittadella, città et castello [di Casale] [...], ante 1612, particolare (AST, Corte, Carte topografiche e disegni, serie V, Casale Monferrato, n. 18)*. In evidenza, sulla sinistra, il *largamento di canton Brignano*

tuali presenti in città e favorire l'inurbamento di quella nobiltà rurale che da sempre costituiva il bacino di reclutamento per i funzionari di corte¹⁸.

In una manciata di anni, dal 1469, anno di fondazione del convento di San Domenico dei Predicatori¹⁹, al 1476, data in cui fu istituito quello *extra moenia* di Santa Maria degli Angeli, affidato ai Francescani²⁰, furono così introdotte o “ristrutturate” almeno cinque comunità monastiche, con una netta preferenza verso gli ordini che avevano aderito alla riforma dell'Osservanza di Lombardia²¹. Soprattutto, però, si diede avvio alle operazioni destinate alla creazione del *largamento di Canton Brignano*, un'area di espansione urbana che si saldò al borgo lungo il tratto sud-orientale delle mura duecentesche (fig. 1)²².

Grazie alla mediazione del cardinale Teodoro Paleologo, nel 1474 veniva così eretta la diocesi di Casale²³. Se per raggiungere l'obiettivo era probabilmente stato sufficiente l'impegno formale dei marchesi a sostenere la metamorfosi urbanistica della città, ben altro sforzo era necessario per dare corpo agli interventi. Di fronte alla cronica

carezza di liquidità, all'esigenza di potenziare gli spazi propri del potere — castello *in primis*, per far fronte alla concentrazione delle attività burocratiche e di governo²⁴ —, e alle priorità imposte da una costante condizione di belligeranza, è evidente che i tempi per portare a compimento le iniziative non potevano che dilatarsi.

Due dati, tra i tanti, appaiono significativi: ancora nel 1527 Galeotto del Carretto legava 50 scudi al citato convento di Santa Maria degli Angeli «pro fabrica ecclesie»²⁵, mentre è del 1491 la grida di Bonifacio III indirizzata a Giovanni Antonio Picco, commissario della città di Casale, affinché «seguen- do el desegno ac desiderio nostro circa la fortificatione, ornamento et bonifacione di questa nostra città di Casale, così in li edifici- cii come nhe le strate et lochi pertinenti» provvedesse alla «universale visitatione per le piace et tute le altre contrade d'essa città», facendo chiudere «li sedimi et altri lochi che porgiano sopra le strate di muro [...], talmente che facto sia in quello ordine et grado come ad lo ornamento d'una città conviene»²⁶. Il marchese, evidentemente, si riferiva all'area del *largamento* e all'ancora diffusa presenza di sedimi ineditati.



Fig. 2. Convento di San Domenico di Casale. Il primo chiostro.

La *longue durée* dei cantieri avviati da Guglielmo VIII e dai suoi successori si rivela di rilevanza cruciale, perché proprio attraverso il graduale progredire delle fabbriche

è possibile “tracciare” con una certa precisione l'evoluzione dei modelli architettonici nell'ultimo quarto del XV secolo e nei primi anni del successivo, giungendo a stabilire quali fossero i più diffusi nell'ambiente di corte nell'imminenza dell'arrivo di Anne.

Gli interventi più risalenti sono da riconoscere nella chiesa conventuale di San Domenico, la cui prima pietra fu posta nel 1470²⁷, e nel suo primo chiostro, probabilmente in costruzione nel 1488 (fig. 2), anno in cui il citato Giovanni Antonio Picco faceva causa ai frati perché, con i nuovi edifici, privavano di luce la sua residenza²⁸. Il secondo chiostro — necessario per la clausura rigorosa prevista dall'Osservanza — per quanto denunci un'evidente omologazione formale al primo, daterebbe dopo il 1504, anno in cui i documenti registrano una robusta attività di acquisizioni di proprietà immobiliari adiacenti al convento²⁹.

Simili le vicende che interessarono il convento di Santa Croce a partire dal 1476, anno in cui Guglielmo VIII, donando parte dei sedimi delle mura che le opere di fortificazione per il *largamento* rendevano ormai inutili, introduceva gli Agostiniani dell'Osservanza (fig. 3)³⁰.



Fig. 3. Convento di Santa Croce di Casale. Il chiostro grande.

Sinteticamente, è possibile stabilire che, per quanto attiene al chiostro “grande” — unica struttura superstite dell'epoca —, due furono le fasi di cantiere: la prima, di poco

successiva all'insediamento della comunità agostiniana, che interessò i lati ovest e nord, e la seconda, successiva all'anno 1500, data che registra una serie di liti tra il comune di Casale e i frati circa la reale proprietà di parte del *pomerium* delle vecchie mura³¹. E come il secondo chiostro di San Domenico, l'intervento, sebbene già caratterizzato da alcuni aggiornamenti linguistici, pare quasi segnare un recupero di modelli tardogotici.



Fig. 4. Convento di San Domenico di Casale. Il portale opera di Giovanni Battista de Paris

Il primo, vero, elemento di novità, che guarda ormai a un universo compositivo e figurativo compiutamente rinascimentale, è il portale di San Domenico, la cui lunetta, attribuita a Giovanni Battista de Paris, sinora ne ha orientato la datazione al 1506 circa, ma che, a mio giudizio, è da posticipare di almeno un lustro³² (fig. 4). Al 1510, infatti, risale una delle iniziative più interessanti del marchese Guglielmo: l'ordine di esproprio di un certo numero di proprietà immo-



Fig. 5. Convento di San Domenico di Casale. Il campanile

biliari «acciò che ormai se possi fare la piazza necessaria divanti a la chiesa de Sancto Dominico ad honore de Dio et ornamento de questa città»³³. La rivoluzione in atto nel gusto dei marchesi è ben evidente se si nota come il portale non venisse tanto a completare, quanto a sostituire la preesistente — e oltremodo recente — facciata della chiesa. Lo stesso scarto è peraltro leggibile anche nel campanile, tra l'articolazione delle strutture della canna e quella della cella campanaria, in cui sono già utilizzate colonne in pietra, con fusto rastremato e capitelli pseudocorinzi (fig. 5).

Al riguardo sarebbe assai interessante puntualizzare la cronologia del chiostro di San Bartolomeo, altro convento in cui Guglielmo VIII, nel 1475, introdusse una comunità agostiniana dell'Osservanza, in questo caso femminile³⁴ (fig. 6). È questo, infatti, il primo esempio rintracciabile *in loco* di colonne monolitiche interamente in pietra, ma i capitelli, benché moderatamente "moderni", guardano ancora ai modelli utilizzati nella *galaria* occidentale del *palacium* di Trino, citata per la prima volta nel 1484³⁵ (fig. 7), o a quelli recentemente riemersi nella prima corte del castello casalese, e credibilmente attribuibili al *porticus* «sale inferioris aperte apud cancellariam»³⁶ documentato nel 1483.



Fig. 6. Convento di San Bartolomeo di Casale. Una delle maniche del chiostro

Sino al 1510, dunque, i marchesi mostrarono un orientamento che se da un lato appare non del tutto impermeabile, soprattutto

per quanto attiene alla pittura — e il riferimento obbligato è alla bottega degli Spanzotti e a Macrino d'Alba, autore tra l'altro dei noti ritratti di Anne e Guglielmo³⁷ (figg. 8, 9) —, al gusto per l'Antico³⁸, dall'altro denuncia ancora un robusto riferimento a modelli "lombardi" quattrocenteschi, soprattutto per il sistematico ricorso alla muratura in laterizio.

Curiosamente infatti, in quel momento, apparivano decisamente più aggiornate le scelte di alcuni personaggi sì vicini alla corte, ma che la professione aveva messo in contatto con ambienti culturali più dinamici. È il caso, per esempio, del palazzo che il protonotario apostolico e cubicolario segreto di Innocenzo VIII Bernardino Gambera fece costruire a partire dal 1497 e che, concluso poco dopo il 1506, fu modellato sul tipo dei palazzi cardinalizi romani³⁹ (fig. 10). Oppure è il caso del citato palazzo di Giacomo Gaspardone, il cui cantiere fu avviato verso il 1495, per concludersi nel 1510⁴⁰, anno in cui il marchese ordinava l'apertura di una strada che isolasse il «grande edificio et onorevole palacio ha fatto fare lo egregio Iacobo Gaspardono de li maestri de intrate nostre», «acciò che questa città nostra de Casale sia meglio honorata»⁴¹ (fig. 11).



Fig. 7. Palazzo di Trino. Il portico della manica occidentale

In buona sostanza, oltre ai diversi orientamenti di gusto tra la corte e l'élite urbana casalese, quel che emerge è uno iato tra i gu-



Fig. 8. Macrino d'Alba, *Ritratto di Guglielmo IX Paleologo*, 1503 (Santuario di Crea)



Fig. 9. Macrino d'Alba, *Ritratto di Anne d'Alençon*, 1503 (Santuario di Crea)

sti pittorici, aggiornati e proiettati verso universi figurativi classicheggianti sin dagli anni di Guglielmo VIII, e quelli architettonici, ancorati saldamente a modelli tardogotici di ascendenza lombarda. È probabile che dietro una tale, apparente, incongruenza si nascondano in realtà aspetti ideologici di grande interesse culturale, quali, per esempio, il riconoscimento di una maggiore

re *autoritas* di linguaggi architettonici più tradizionali, quasi che l'aderenza a modelli consolidati e ampiamente diffusi nelle corti padane meglio si addicesse ai principi, costituendo, di per sé, una sorta di legittimazione dinastica.

Tale tendenza conservatrice, peraltro, trova conferma — oltre che nei casi citati in precedenza — nell'interessante episodio della



Fig. 10. Palazzo Gambera di Casale. La corte in una foto degli anni sessanta del Novecento (da V. TORNIELLI, *Architetture di otto secoli del Monferrato*, Casale Monferrato 1967, tav. 44)

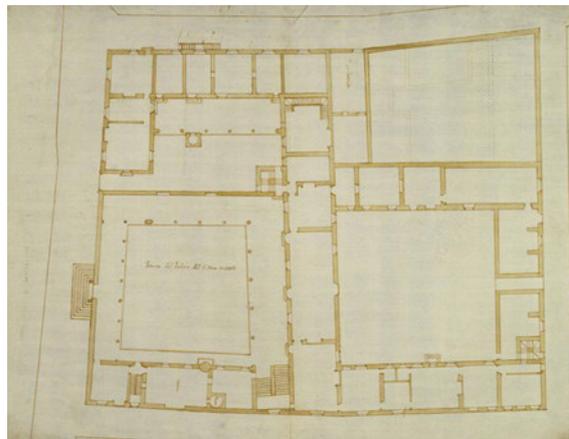


Fig. 11. Anonimo, *Pianta del Palazzo del S. Duca in Casale* [Palazzo Gaspardone], fine sec. XVI (AST, Corte, Carte topografiche serie V, Casale Monferrato, n. 66)

fabbrica del nuovo duomo di San Lorenzo di Alba, gestita dal vescovo Andrea Novelli, uomo di fiducia dei marchesi, ma di fatto vero e proprio cantiere di Stato. Senza entrare nel dettaglio di un tema che ho già avuto modo di analizzare⁴², per certi versi la controversa facciata con portico della cattedrale albese, dal singolo dettaglio architettonico alla generale impaginazione, può quasi assurgere a manifesto del gusto arcaicizzante della corte, soprattutto se, anche in questo caso, lo si accosta alle scelte più propriamente artistiche compiute dal vescovo. Penso, per esempio, al lavabo (*fig. 12*), stilisticamente confrontabile con la sepoltura in San Domenico di Benvenuto Sangiorgio⁴³, o all'arca di San Teobaldo⁴⁴ (*fig. 13*).



Fig. 12. Cattedrale di San Lorenzo di Alba. Il lavabo della sacrestia

Un nuovo palazzo per il marchese e la sua sposa

A prescindere da alcune riflessioni di dettaglio, intriga la prossimità cronologica tra le prime espressioni compiutamente rinascimentali delle commesse marchionali e l'ingresso a Casale di Anne.

Stipulato nel 1501 il contratto matrimoniale, che prevedeva la ricca dote di 80.000 libbre di moneta di Francia, di cui 20.000 donate dal re⁴⁵, e celebrate il 31 ottobre 1508 le nozze a Blois, la corte faceva ritorno a Casale nel mese di novembre⁴⁶. Poco più di un anno prima, cioè, rispetto all'episodio del portale di San Domenico e all'apprezzamento espresso da Guglielmo verso palazzo Gasparone.



Fig. 13. Cattedrale di San Lorenzo di Alba. L'arca di San Teobaldo



Fig. 14. Palazzo di Pietro Tibaldeschi (*alias* «Casa di Anna d'Alençon») di Casale

Superficiale, sinora, è stata la risposta data al quesito di dove la giovane coppia fosse andata a risiedere. Superficialità dovuta essenzialmente alla carenza di fonti dirette e alla consuetudine di certa storiografia casalese di riferirsi a un palazzo posto a sud-est del castello come alla «casa di Anna d'Alençon»⁴⁷. Si tratta, in realtà, del palazzo appartenuto negli anni settanta del Quattrocento a Pietro Tibaldeschi da Roma, padre del primo vescovo di Casale, e spesso utilizzato da Guglielmo VIII per alloggiare ambasciatori e ospiti di riguardo⁴⁸. Caduto in disgrazia, Pietro, nel 1483, per ordine del nuovo marchese Bonifacio III, veniva tradotto in carcere e i suoi beni confiscati⁴⁹. Il palazzo, evidentemente, entrava a far parte delle proprietà marchionali e, pertanto, è anche possibile che abbia ospitato occasionalmente Anne e Guglielmo al cadere del primo decennio del Cinquecento, come peraltro testimonia la campagna di ridecorazione condotta in quegli anni, suggellata dall'apposizione dell'arma di alleanza matrimoniale in fregio al nuovo corpo scale (fig. 14). Ma non v'è traccia alcuna di una stabile occupazione del complesso da parte della corte.

Quale sia stata la residenza della coppia pare essere il nodo critico da sciogliere per far luce sugli orientamenti della committenza marchionale di quegli anni e per in-



Fig. 15. Palazzo Trevisio di Casale. Il portico edificato entro il 1514

travedere uno spiraglio di autonomia nelle iniziative evergetiche di Anne. Alcuni elementi possono essere dati per acquisiti: per esempio, non pare che Anne avesse, in questa prima fase, appartamenti propri oltre a quelli di rappresentanza nel castello⁵⁰. È pur vero che, soprattutto negli anni della vedovanza (e della reggenza) alcuni di essi assunsero un'evidente sfumatura privata, come suggerisce la menzione di una *camera cibicularia* nel 1532⁵¹. Tuttavia, Anne, ormai privata dell'uso delle proprietà demaniali a favore dei funzionari cesarei, risulta all'epoca risiedere, di fatto forzatamente, nel castello. A poco vale, dunque, la menzione, nel 1534, di una «camera residentie [...] domine marchionisse sita versus meridiem»⁵². Peraltro, la *camera deaurata* che Anne spesso utilizzava per rogare atti pubblici (compreso il proprio testamento nel 1548)⁵³ nel 1519 è definita esplicitamente *camera audientiarum deaurata*⁵⁴: nei primi anni di residenza casalese della donna era dunque, innanzitutto, un luogo pubblico.

Una possibilità concreta è che i marchesi abbiano in tempi relativamente brevi costruito un proprio palazzo, sebbene vi abbiano poi abitato per poco tempo. Si tratta di quello che oggi è noto come palazzo Trevisio, un grandioso edificio rinascimentale che, se da un lato replica il modello della dimora con portico continuo già uti-

lizzata in palazzo Gaspardone, dall'altro sembra da questo distinguersi per un assetto più monumentale e privato (fig. 15). Che fosse un palazzo "di stato" appare evidente anche e soltanto da un episodio, che però è stato in parte equivocado: la sua donazione, da parte di Anne, alle Domenicane dell'Osservanza per stabilirvi, come si è già accennato in precedenza, il convento di Santa Caterina.

In sintesi, si ritiene che il 6 luglio 1528 Anne avesse ceduto in perpetuo la proprietà dell'immobile, trasmessale dal cognato Gian Giorgio, alle monache, le quali ne avrebbero preso possesso nello stesso anno⁵⁵. In realtà le cose non sembrano essere andate esattamente così. Innanzitutto, l'atto di cessione, che si è conservato in una copia del 1711 trascritta dal segretario di stato Giacomo Giacinto Saletta, risulta datato 6 luglio 1518⁵⁶. La data è sicuramente scorretta, poiché Anne agiva già in qualità di «tutrix, curatrix, gubernatrix et administratrix testamentaria» e, dunque, il marito doveva necessariamente essere deceduto, cosa che avvenne solo in ottobre. Lo stesso Saletta però cita — e da qui forse deriva l'errore — un precedente accordo *inter vivos* tra Anne e Guglielmo per la cessione del palazzo alle Domenicane⁵⁷.

Ma veniamo al passaggio saliente del documento: dopo le formule di rito, Anne, con il consenso e alla presenza di Gian Giorgio, cedeva alle monache la «egregias regias et magnificentissimas aedes que vulgo nuncupatur palatium reverendi et illustrissimi domini Iohanni Georgii, quod palacium situm est in civitate Casalis in cantono Montaroni, cui coherent a mane nobiles de Natis et heredes quondam Antonii de Lavello, a sero via vicinalis et Thomas Loterius, a septentrione via comunis, a meridie etiam via comunis et magister Mathias de Sancto Michaelae». Tralasciando per il momento le implicazioni legate alla presenza, tra i confinanti, dello scultore Matteo Sammicheli, nulla induce a ritenere che proprietario dell'edificio fosse o fosse stato il cognato. An-

zi, a ben vedere, la sua sottoscrizione dell'atto appare, per certi versi, scontata: Gian Giorgio era vescovo di Casale⁵⁸ e dunque, più che come membro della famiglia marchionale, interveniva in qualità di autorità religiosa. È poi da notare come il nome dato dai casalesi al palazzo trovi una verosimile spiegazione in un atto del 1515, che informa, attraverso l'accordo che avrebbe regolato la permuta, con i canonici della cattedrale, di prebende in cambio di alcune loro case, di come il palazzo episcopale fosse in fase di ampliamento⁵⁹. Se ne può concludere che Gian Giorgio si fosse trasferito in una proprietà di famiglia nel momento in cui il palazzo vescovile non era agibile. Ma ciò, evidentemente, non incise sul regime di proprietà.

Peraltro, chi fosse il reale possessore dell'edificio emerge in maniera evidente già da un documento del 1514. In quell'anno Guglielmo IX ricompensava il citato Matteo Sanmicheli per sue prestazioni professionali, cedendogli alcune case abbattute durante la fabbrica di un palazzo marchionale, con la facoltà di recuperare e riutilizzare i materiali di demolizione⁶⁰. Il riferimento a Matteo Sanmicheli tra le coerenze di palazzo Trevisio nel documento di donazione alle Domenicane non lascia, credo, spazio a dubbi sulla coincidenza dei due edifici. Il palazzo è così, al di là di ogni dubbio, da inserire a pieno titolo nella nuova stagione di interventi marchionali che prese corpo nel 1503 con la fondazione, al di fuori di porta Castello, del convento di Santa Maria Annunciata, il quale, in seguito, per iniziativa di Anne, avrebbe conosciuto l'inserimento di una comunità di Carmelitani dell'Osservanza⁶¹.

Resta ancora da valutare la possibilità di un più concreto interessamento di Anne nella costruzione del complesso. In fin dei conti, la cessione alle monache appare come una decisione personale della reggente, che in seguito avrebbe sempre considerato l'istituzione come una propria creatura, giungendo nel testamento a lasciare alle «veneranda

matre priora, sorelle et capitulo del monastero [...] la somma de scuti d'oro in oro tremille [...] talmente perhò che ditte priora, sorelle et capitulo [...] siano obligate fra sei mesi [...] convertire essi scuti tre mille in beni stabili, a nome et utilità del monasterio, nella chiesa interior»⁶². Non solo, ma l'unico capitello fregiato di uno stemma riconoscibile, non mostra l'arma di alleanza matrimoniale, bensì il solo blasone di Anne (fig. 16).



Fig. 16. Palazzo Trevisio di Casale. Particolare del capitello con il blasone di Anne d'Alençon

Si potrebbe sin immaginare che il palazzo sia stato costruito con le 20.000 libbre della dote donate dal re di Francia: il contratto matrimoniale del 1501⁶³, infatti, vincolava il marchese a garantire la somma con proprie rendite prima di poterne disporre, e sin dai giorni successivi l'arrivo a Casale, Guglielmo si affrettava a donare ad Anne «loco et villa et casto Cerri existente in dominio et marchia nostra Montisferrati»⁶⁴.

Sono in sostanza due le circostanze a favore di un coinvolgimento diretto di Anne. La prima attiene a un uso che in Monferrato non sembra essere mai stato derogato: i beni utilizzati per dotazioni erano personali e non demaniali. Nel fondare il convento di San Domenico, Guglielmo VIII, nel 1469, ave-

va donato una propria «domum [...] magnam seu palatium cum multis edificiis» in cantone Vaccaro⁶⁵. In precedenza, nel 1445, la fondazione del convento domenicano femminile di Santa Maria Maddalena di Alba da parte di Margherita di Savoia, vedova di Teodoro II Paleologo e madre del marchese Gian Giacomo, era stata possibile grazie al *palacium* che lo stesso Gian Giacomo aveva acquistato dai marchesi del Carretto e ceduto, nel 1422, alla madre⁶⁶.

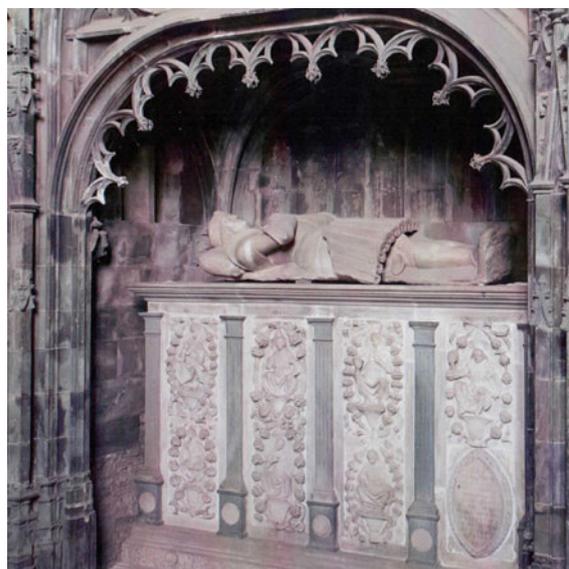


Fig. 17. Convento di San Giovanni di Saluzzo. Il monumento a Ludovico II opera di Benedetto Briosco

La seconda circostanza tocca invece il ruolo che Matteo Sanmicheli, in un'occasione almeno definito *architector*⁶⁷, possa aver avuto nella fabbrica di palazzo Trevisio. Il quesito non verte tanto sull'ipotesi, peraltro, come si è detto, più che concreta, che i lavori per cui egli ricevette nel 1514 in pagamento lo sfruttamento dei materiali edilizi di risulta fossero proprio quelli per la costruzione del nuovo complesso, quanto sulla possibilità che la progressiva convergenza della committenza di corte verso Sanmicheli in realtà nasconda un cambiamento di gusto in qualche misura orientato dall'arrivo di Anne.

È stato infatti osservato come le commesse marchionali — aggiungo io sostanzialmente

sincrone — a de Paris per il portale di San Domenico e a Sanmicheli per il monumento funebre, scomparso, a Maria di Serbia, risultino di fatto incomprensibili in ragione della grande distanza culturale che separa i due artisti e, implicitamente, della maggiore modernità e abilità del primo⁶⁸. Ma a prevalere nei gusti della corte negli anni successivi fu comunque Sanmicheli.

Ciò che non è stato notato è come dinamiche pressoché identiche si possano riscontrare anche nel marchesato di Saluzzo, negli stessi anni e durante la reggenza di un'altra francese, Margherita di Foix⁶⁹. Anche in questo caso, dopo la commessa a Benedetto Briosco — come de Paris attivo con ruoli di rilievo nel cantiere della certosa di Pavia⁷⁰ — per il monumento funebre del marchese Ludovico II (*post* 1508) (*fig.* 17)⁷¹, la preferenza della corte e dei notabili cadeva sul Sanmicheli⁷², al punto che egli era, nel 1523, esplicitamente definito «*habitor Saluciarum*»⁷³.

In buona sostanza, sembrerebbe possibile sostenere come, anche in ambiti geograficamente prossimi, come il Monferrato, a un'area, quella lombarda, di diretta elaborazione di modelli architettonici e decorativi, a imporsi fosse, in realtà, un gusto che se da un lato pare ancora in buona sostanza tardoquattrocentesco, dall'altro presentava matrici più internazionali, per parafrasare Guerrini⁷⁴. Gusto di cui, per intenderci, era portatore proprio Matteo Sanmicheli: egli, con la sua vena classicista che emerge soprattutto nell'articolazione delle membrature architettoniche, meglio rispondeva, evidentemente, alle esigenze di una committenza avveza e favorevole alla rivisitazione colta cui certi modelli erano stati sottoposti presso la corte del re di Francia⁷⁵.

Se dunque, da un lato, l'evergetismo di Anne, rivolgendo la propria attenzione verso le *religiones novae* osservanti, pare convergere-



Fig. 18. Cosiddetto Palazzo di Teodoro Paleologo di Casale. Particolare della corte

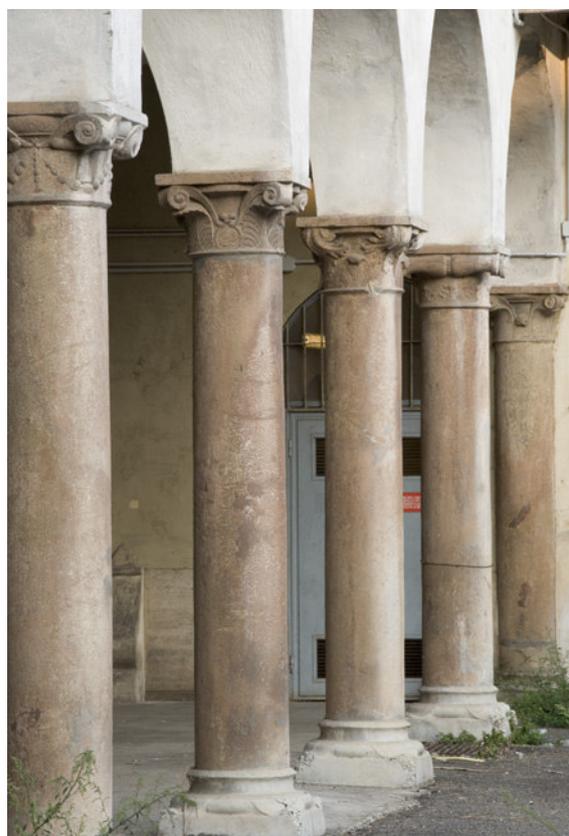


Fig. 18. Palazzo Callori di Vignale di Casale. Particolare del portico

sulle forme consuete della committenza paleologa da Guglielmo VIII in poi, dall'altro si deve sottolineare il rilievo del suo ruolo personale nel definitivo superamento di quel gusto genericamente "lombardo" e "tardogotico" che caratterizzava (qui come a Saluzzo), le scelte architettoniche della corte ancora nei primi anni del Cinquecento e nella promozione (in parallelo all'operato di Margherita di Foix) di un radicale rinnovamento nel linguaggio dell'architettura, anche rispetto alle scelte aggiornate del marito verso il 1510.

Sarebbe di grande interesse poter a questo punto analizzare gli esiti della committenza diretta di Anne, a cominciare forse dalla citata *cappella nova* del castello casalese⁷⁶, e proseguendo con la chiesa del convento di Santa Maria degli Angeli, completata tra il 1527 e il 1548⁷⁷, con l'oratorio di San Pietro Martire, consacrato nel 1529⁷⁸, e con quello della Misericordia, affacciato sulla piazza di San Domenico e fondato nel 1527⁷⁹. Ma della fase originaria di tali edifici non resta più nulla.

E ancora più interessante sarebbe potere dettagliare con documenti che oggi mancano le vicende di un gruppo omogeneo di palazzi, come quello detto (erroneamente) di Teodoro Paleologo⁸⁰ (*fig. 18*), o quello dei Callori di Vignale⁸¹ (*fig. 19*), che testimonia la vasta fortuna che ebbe negli anni immediatamente successivi il modello inaugurato con palazzo Trevisio.

* Si presenta qui per la prima volta, in forma rivista e ampliata, la relazione *La committenza architettonica degli ultimi Paleologi marchesi di Monferrato. Gli anni di Guglielmo IX e Anne d'Alençon* presentata al Convegno internazionale di studi *Homme bâtisseur et femme bâtisseuse: analogie, ambivalence, antithèse?*, Paris, 2-4 décembre 2008, dirigé par S. Frommel, F. Bardati.

¹ A.A. SETTIA, *Un territorio "medievale". Storia e storiografia nella definizione geografica del Monferrato*, in *Monferrato, identità di un territorio*, a cura di V. COMOLI, E. LUSSO, Alessandria 2005, pp. 20-33; R. BORDONE, *Un principato difficile: il marchesato di Monferrato tra comunità soggette e fedeltà personali*, in *Cartografia del*

Epilogo

In conclusione, una curiosità: dove prese residenza Anne dopo aver ceduto il proprio palazzo alle Domenicane di Santa Caterina? Ebbene, l'11 marzo 1522 Anne riceveva in dono «omnia et singula eius bona mobilia et immobilia» da Bona Maria Gaspardone⁸²: mentre cedeva palazzo Trevisio alle monache, ella recuperava dunque come propria residenza l'altrettanto celebrato edificio fatto costruire all'inizio del secolo da Giacomo. Il riconoscimento a Bona Maria dell'usufrutto vitalizio impedì probabilmente ad Anne di prendere immediatamente possesso del bene, tanto che ancora nel 1529 risultava che «in palacio spectabilis domini Iohannis Gullielmi ex comitibus Sancti Nazarii [...] presentialiter faciunt residentia domina marchionissa et dominus marchio»⁸³.

Tuttavia, quando morì Gian Giorgio, Anne non solo perse il proprio appartamento di rappresentanza nel castello, ma anche la propria nuova dimora, già descritta nel 1535 come il «palacium [...] in quo residentiam facit illustrissimus don Alvarus de Luna, cesareus consiliarius et capitaneus ac generalis in Monteferrato gubernator»⁸⁴.

La scelta, forse non solo residenziale, di ritirarsi infine a vita privata nel convento di Santa Caterina — o, più correttamente, di nuovo nel palazzo in cui aveva vissuto con il marito — appare dunque, a leggerla con il senno di poi, la naturale chiusura di un ciclo.

Monferrato. Geografia, spazi interni e confini di un piccolo stato italiano tra medioevo e Ottocento, a cura di B.A. RAVIOLA, Milano 2007, pp. 75-88.

² Per dettagli si rimanda al recente volume «Quando venit marchio grecus in terra Montisferrati». *L'avvento di Teodoro I Paleologo nel VII centenario (1306-2006)*, Atti del convegno (Casale Monferrato-Moncalvo-Serralunga di Crea, 14-15 ottobre 2006), a cura di A.A. SETTIA, Casale Monferrato 2008.

³ In generale, si rimanda alle riflessioni di B.A. RAVIOLA, *Il Monferrato gonzaghese. Istituzioni ed élites di un micro-stato (1536-1708)*, pp. 3 sgg.

⁴ *Ibid.*, pp. 53 sgg.

⁵ Archivio di Stato di Torino (in seguito AST), *Corte, Monferrato protocolli*, vol. 11, f. 188, 24 giugno 1533.

⁶ Per la citazione del 1516 si veda G. IENI, *Il castello di Casale: fortezza e residenza dei Paleologi (1464-1533)*, in *Il castello di Casale Monferrato*, Atti del convegno (Casale Monferrato, 1-3 ottobre 1993), Casale Monferrato 1995, pp. 61-87, in part. p. 77; per quella del 1518 AST, *Corte, Monferrato ducato*, m. 25, fasc. 4, 22 settembre 1518.

⁷ Ivi, vol. 11, f. 54, 10 maggio 1520: «in camerino prope capellam novam versus occidentem».

⁸ RAVIOLA, *Il Monferrato gonzaghese* cit., pp. 28 sgg.

⁹ Archivio Storico del Comune di Casale Monferrato (in seguito ASCM), *Culto*, m. 112, fasc. 334 (21 marzo 1548).

¹⁰ AST, *Corte, Monferrato protocolli*, vol. 11, f. 9v (7 dicembre 1538).

¹¹ Cfr. sul tema C. BONARDI, *Architettura per la pace, architettura per la guerra*, in *Il castello di Casale Monferrato dalla storia al progetto di restauro*, a cura di V. COMOLI, Alessandria 2003, pp. 67-87.

¹² Cfr. testo corrispondente alla nota 84.

¹³ Archivio Capitolare di Casale Monferrato (in seguito ACCM), *Atti di morte*, vol. 3, *Sacristiae et defunctorum* (1560-1570).

¹⁴ Sul tema cfr. i contributi di O. BIANDRÀ DI REALIE, *Ricerche sui rapporti tra il Monferrato e Milano nel secolo XV*, «Rivista di Storia, Arte, Archeologia per le Province di Alessandria e Asti», LXXXII (1973), pp. 51-97; G. SOLDI RONDININI, *Il Monferrato, motivo ricorrente nei rapporti tra Visconti e Savoia (prima metà del XV secolo)*, in EAD. (a cura di), in *Il Monferrato, crocevia politico, economico e culturale tra Mediterraneo ed Europa*, Atti del convegno internazionale (Ponzone, 9-12 giugno 1998), a cura di EIU.S.D., Ponzone 2000, pp. 219-238. Per gli aspetti più propriamente architettonici e culturali cfr. F.P. DI TEODORO, *L'Antico nel rinascimento casalese. Arte, architettura, ornato*, in *Monferrato, identità di un territorio*, a cura di V. COMOLI, Alessandria 2005, pp. 64-73.

¹⁵ Cfr. A.A. SETTIA, «*Fare Casale ciptà*»: *prestigio principesco e ambizioni familiari nella nascita di una diocesi tardo medievale*, «Rivista di Storia, Arte e Archeologia per le Province di Alessandria e Asti», XCVI-XCVII (1987-1988), pp. 285-318.

¹⁶ In generale, A. PERIN, *Una scheda per Casale capitale dei Paleologi*, «Monferrato arte e storia», XVII (2005), pp. 17-27; E. LUSSO, F. PANERO, *Castelli e borghi nel Piemonte bassomedievale*, Alessandria 2008, pp. 195-205.

¹⁷ Sulla figura di Teodoro Paleologo cfr. B. SANGIORGIO, *Cronica del Monferrato*, a cura di G. Vernazza, Torino 1780, pp. 347 sgg. e, adesso, B. DEL BO, *Uomini e strutture di uno stato feudale. Il marchesato di Monferrato (1418-1483)*, Milano 2009, pp. 133 sgg.

¹⁸ SETTIA, «*Fare Casale ciptà*» cit., pp. 285 sgg.

¹⁹ Il documento di fondazione è oggi conservato nella trascrizione datane da G.G. SALETTA, *Ducato del Monferrato tra li fiumi del Po e Tanaro e di là dal Po, de-*

scritto dal segretario di stato G.G.S., in due volumi, non compresa la provincia contenuta nel Trattato di Cherasco, 1711, ms. in AST, *Corte, Ducato del Monferrato*, vol. 1, ff. 161-165. Per dettagli cfr. E. LUSSO, *I conventi del principe. Fondazioni dei Predicatori e strategie urbane nel Monferrato paleologo*, in *Gli ordini mendicanti e la città. I frati predicatori*, a cura di D. LANZARDO, B. TARICCO, Cherasco 2009 (Miscellanea di storia degli insediamenti, 1), pp. 89-120, in part. pp. 89-93.

²⁰ SALETTA, *Ducato del Monferrato* cit., vol. 1, ff. 229r-v. Notizie anche in F. MACCONO, *I Francescani a Casale Monferrato*, Casale Monferrato 1929, pp. 49-58.

²¹ In generale, cfr. A. PERIN, *Il convento di Santa Croce e l'Osservanza agostiniana lombarda (1476-1802)*, in *Il Museo Civico di Casale raddoppia la pinacoteca*, a cura di A. GUERRINI, G. MAZZA, Casale Monferrato 2003, pp. 27-39, in part. p. 27.

²² A proposito del tema del *largamento* si vedano V. COMOLI, *Studi di storia dell'urbanistica in Piemonte: Casale*, «Studi piemontesi», II (1973), pp. 68-87; A. ANGELINO, A. CASTELLI, *Indagini sulla storia urbana di Casale. Dal borgo di Sant'Evasio alla città di Casale (1300-1500)*, ivi, VI (1977), pp. 279-291; PERIN, *Una scheda per Casale* cit., pp. 17 sgg.; LUSSO, PANERO, *Castelli e borghi* cit., pp. 195 sgg.

²³ SETTIA, «*Fare Casale ciptà*» cit., pp. 285 sgg. e i saggi citati alla nota precedente.

²⁴ Mi permetto di rimandare al recente E. LUSSO, *Il castello di Casale come spazio residenziale. Note per una storia delle trasformazioni architettoniche in età paleologa (1351-1533)*, «Monferrato arte e storia», XXI (2009), pp. 7-29, in part. pp. 14 sgg.

²⁵ Citazione tratta dal testamento di Galeotto, conservato in AST, Archivio Del Carretto di Millesimo, m. 94, n. 3 (5 luglio 1527).

²⁶ AST, *Corte, Monferrato gride*, m. 1, fasc. 6, n. 79 (21 marzo 1491). Cfr. anche E. LUSSO, *L'insediamento nella prima età moderna. Città, borghi, campagne*, in *Monferrato, identità di un territorio* cit., pp. 98-117, in part. p. 103.

²⁷ SALETTA, *Ducato del Monferrato* cit., vol. 1, f. 169.

²⁸ ASCM, *Culto*, m. 113, fasc. 336, s.f., 18 agosto 1488.

²⁹ Ivi, fasc. 336, ss. ff., 22 gennaio e 9 ottobre 1504.

³⁰ A. ANGELINO, «*Advertentes quod moenia [...] sint principum*»: *un risvolto della donazione di Guglielmo VIII Paleologo a Santa Croce*, in *Il Museo Civico di Casale* cit., pp. 55-60.

³¹ In generale, cfr. PERIN, *Il convento di Santa Croce* cit., pp. 27 sgg. La causa del 1500 è menzionata in alcuni estratti degli ordinati comunali conservati in AST, *Corte, Monferrato feudi*, m. 13, Casale, fasc. 6.

³² Per la datazione tradizionale al 1506 si veda A. GUERRINI, *Matteo Sanmicheli in duomo e a Casale Monferrato*, in *Il duomo di Casale Monferrato. Storia, arte e vita liturgica*, Atti del convegno (Casale Monferrato, 16-18 aprile 1999), Novara 2000, pp. 145-159, in part. p. 147, debolmente sostenuta sulla scorta di un'indi-

cazione epigrafica, oggi scomparsa, letta e trascritta da SALETTA, *Ducato del Monferrato* cit., vol. 1, f. 172. A proposito invece degli indizi che suggeriscono la necessità di posticipare la datazione almeno al 1510, oltre a quanto riferito nella nota successiva, cfr. LUSSO, *I conventi del principe* cit., pp. 116-119.

³³ AST, Corte, *Monferrato gride*, m. 1, fasc. 6, n. 70, 18 marzo 1510. Documento citato anche da ANGELINO, CASTELLI, *Indagini sulla storia urbana di Casale* cit., p. 291 e, successivamente, da LUSSO, *L'insediamento nella prima età moderna* cit., p. 103; e ID., *I conventi del principe* cit., p. 116.

³⁴ A. CASTELLI, D. ROGGERO, *Casale, immagine di una città*, Casale Monferrato 1986, pp. 215-217.

³⁵ E. LUSSO, *I Paleologi di Monferrato e gli edifici del potere. Il caso del «palacium curie marchionalis» di Trino, «Tridinum»*, IV (2007), pp. 23-57, in part. p. 42.

³⁶ ID., *Il castello di Casale* cit., pp. 17-18. La citazione è da un documento conservato presso AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 7, pp. 104, 9 maggio 1483.

³⁷ A. GUERRINI, *Ritrattistica di corte e cicli profani nella Casale dei Paleologi*, in *Intorno a Macrino d'Alba. Aspetti e problemi di cultura figurativa del Rinascimento in Piemonte*, Atti della giornata di studi (Alba, 20 novembre 2001), Alba 2002, pp. 131-143; «Di fino colorito». *Martino Spanzotti e altri casalesi*, Catalogo della mostra (Casale Monferrato, marzo 2004), a cura di G. ROMANO, con A. GUERRINI, G. MAZZA, Casale Monferrato 2004, passim. In generale, si rimanda agli studi di G. ROMANO, *Casalesi del Cinquecento*, Torino 1969; E. VILLATA, *Macrino d'Alba*, Cuneo 2000; e a *Macrino d'Alba protagonista del Rinascimento piemontese*, Catalogo della mostra (Alba, 20 ottobre-9 dicembre 2001), a cura di G. ROMANO, Savigliano 2001.

³⁸ DI TEODORO, *L'Antico nel rinascimento casalese* cit., pp. 64 sgg.

³⁹ A. PERIN, *Il palazzo tra gotico e rinascimento da Alba a Casale Monferrato*, in *Architettura e insediamento nel tardo medioevo in Piemonte*, a cura di M. VIGLINO DAVICO, C. TOSCO, Torino 2003, pp. 143-176, in part. pp. 153-157; EAD., *Maestranze edili a Casale Monferrato all'inizio del XVI secolo. Un contributo per palazzo Gambera*, «Monferrato arte e storia», XIX (2207), pp. 65-71.

⁴⁰ PERIN, *Il palazzo tra gotico e rinascimento* cit., pp. 157-162.

⁴¹ AST, Corte, *Monferrato gride*, m. 1, fasc. 6, n. 69, 27 giugno 1510.

⁴² Cfr. E. LUSSO, «*Positus fuit primus lapis in fundamentis ecclesie Sancti Laurentii*». Il vescovo Andrea Novelli e la fabbrica del nuovo duomo di Alba, in *Pietre e marmi. Materiali e riflessioni per il lapidario del duomo di Alba*, a cura di G. DONATO, Alba 2009, pp. 39-49.

⁴³ A proposito dell'opera, cfr., in generale, GUERRINI, *Matteo Sanmicheli in duomo* cit., pp. 153-154.

⁴⁴ Scheda 48. *Lavabo da sacrestia*, a cura di S. GALLARATO, in *Pietre e marmi* cit., p. 96; Scheda 51. *Altare e arca di San Teobaldo*, a cura di EIUS., ivi, p. 97.

⁴⁵ Il contratto matrimoniale è conservato presso AST, Corte, *Monferrato ducato*, m. 25, vol. 4, s.f., 15 dicembre 1501.

⁴⁶ V. DE CONTI, *Notizie storiche della città di Casale e del Monferrato*, V, Casale Monferrato 1840, pp. 30 sgg.

⁴⁷ Su tutti, cfr. V. TORNIELLI, *Architetture di otto secoli del Monferrato*, Casale Monferrato 1967, pp. 55-57.

⁴⁸ DEL BO, *Uomini e strutture di uno stato feudale* cit., pp. 90-91.

⁴⁹ *Ibid.*, pp. 94-95.

⁵⁰ Appartamenti che, in linea di massima, possono essere riferiti a un intervento portato a termine verso il 1516 e per la cui realizzazione Giorgio Vasari nelle sue *Vite* faceva il nome di Matteo Sanmicheli: IENI, *Il castello di Casale* cit., p. 77; BONARDI, *Architettura per la pace* cit., pp. 76-77; LUSSO, *Il castello di Casale* cit., pp. 21-22.

⁵¹ AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 11, f. 167 (7 novembre 1532).

⁵² AST, Corte, *Monferrato ducato*, m. 25, fasc. 4, s.f. (31 marzo 1534).

⁵³ Per esempio, AST, Corte, *Monferrato ducato*, m. 2 d'addizione, fasc. 47, 25 agosto 1519; AST, Corte, *Monferrato ducato*, m. 25, vol. 2, f. 95, 4 novembre 1531; AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 11, 9v, 7 dicembre 1538. Per il testamento, cfr. nota 62 e testo corrispondente.

⁵⁴ AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 13, Casale, fasc. 24, n. 2, 28 settembre 1519.

⁵⁵ Cfr., in generale, V. PORTA, *Capitelli dell'architettura casalese dal medioevo al barocco*, Casale Monferrato 1990, pp. 67-71. Se ne dava notizia, senza però coglierne appieno le implicazioni, anche in *Schede Vesme. L'arte in Piemonte*, IV, Torino 1982, pp. 1582-1583.

⁵⁶ SALETTA, *Ducato del Monferrato* cit., vol. 1, ff. 203-205v.

⁵⁷ *Ibid.*, f. 203.

⁵⁸ *Ibid.*, ff. 146v-147.

⁵⁹ G.F. DE CONTI, *Transumptum praeciporum documentorum pro ecclesiae cathedrali Casalensis servato chronologico ordine duobus columinibus absolutum anno 1792 cura ac labore I.F.D.C. eiusdem cathedrali basilicae canonici cum indice generali in fine secundi voluminis*, ms. in ACCM, vol. I, f. 97, 13 settembre 1515.

⁶⁰ A. BAUDI DI VESME, *Matteo Sanmicheli scultore e architetto cinquecentista*, «Archivio storico dell'arte», I (1895), pp. 274-321, in part. pp. 294-295; A. PERIN, *Un contributo per Matteo Sanmicheli*, «Arte lombarda» n.s., XX (2000), pp. 26-31, in part. p. 30, nota 25.

⁶¹ SALETTA, *Ducato del Monferrato* cit., vol. 1, f. 195: «si cominciò l'anno Mille cinquecento tré, et in progresso edificatosi era tenuto et ufficciato dalli religiosi dell'ordine di Santa Maria de Monte Carmelo dell'Osservanza».

⁶² ASCM, *Culto*, m. 112, fasc. 334, s.f., 21 marzo 1548.

⁶³ Cfr. testo corrispondente alla nota 42.

⁶⁴ AST, Corte, *Monferrato ducato*, m. 25, vol. 4, s.f., 20 novembre 1508. Successivamente, nel 1515, il marchese aggiungeva al beneficio «loci nostri Ticineti cum iurisdictione» (ivi, vol. 4, s.f., 1 gennaio 1515).

⁶⁵ SALETTA, *Ducato del Monferrato* cit., vol. 1, f. 161.

⁶⁶ LUSSO, *I conventi del principe* cit., pp. 105-106.

⁶⁷ *Schede Vesme* cit., IV, p. 1582.

⁶⁸ GUERRINI, *Matteo Sanmicheli in duomo* cit., pp. 145 sgg.

⁶⁹ In realtà, le similitudini tra le due entità geopolitiche possono essere estese anche ai decenni al cadere del Quattrocento, quando i marchesi di Saluzzo, al pari dei Paleologi, tardarono a rinnovare le proprie inclinazioni "lombarde" in architettura. Cfr., per dettagli, S. BELTRAMO, *La committenza architettonica di Ludovico II: I castelli di Verzuolo e Saluzzo*, in *Ludovico II marchese di Saluzzo. Condottiero, uomo di Stato e mecenate (1475-1504)*, Atti del convegno (Saluzzo, 10-12 dicembre 2004), a cura di R. COMBA, II, *La circolazione culturale e la committenza marchionale*, Cuneo 2006, pp. 563-584. A proposito del contesto artistico si veda invece M. CALDERA, *Ludovico II committente di Hans Clemer*, ivi, pp. 547-561.

⁷⁰ C.R. MORSCHECK, *Relief Sculpture for the Façade of the Certosa di Pavia 1473-1499*, New York-London 1978, p. 60.

⁷¹ M. CALDERA, *Benedetto Briosco e il monumento funebre di Ludovico II*, in *Ludovico II marchese di Saluzzo* cit., II, pp. 627-647.

⁷² Si veda, al riguardo, C. BONARDI, *Revello: Il palazzo marchionale e le sue gallerie di candidi marmi*, ivi, pp. 595-610; M. CALDERA, *Matteo Sanmicheli: un'interpretazione del classicismo a Saluzzo nel XVI secolo*, in *La cultura a Saluzzo fra medioevo e rinascimento*, Atti del convegno (10-12 febbraio 2006), a cura di R. COMBA, M. PICCAT, Cuneo 2008, pp. 307-328.

⁷³ BAUDI DI VESME, *Matteo Sanmicheli* cit., p. 275.

⁷⁴ GUERRINI, *Matteo Sanmicheli in duomo* cit., p. 158.

⁷⁵ Per qualche riflessione complessiva mi permetto di rimandare a E. LUSSO, *Arte e architettura nel Piemonte quattrocentesco. Un commento e alcune riflessioni a margine di una mostra e due convegni*, «Humanistica. An International Journal of Early Renaissance Studies», II (2007), pp. 159-172, in part. pp. 167-168.

⁷⁶ Cfr. testo corrispondente alla nota 7.

⁷⁷ Per gli estremi cronologici indicati valgono le indicazioni testamentarie di Galeotto del Carretto, già citate (cfr. nota 23 e testo corrispondente) e di Guglielmo Sangiorgio (AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 11, 146, 29 dicembre 1548), il quale faceva riferimento a un complesso che si direbbe completato.

⁷⁸ G.A. DE MORANI, *Memorie storiche della Città e della Chiesa di Casalmonferrato raccolte, e divise in due parti una civile, e l'altra ecclesiastica [...]*, 1795, ms. in Biblioteca Reale di Torino, *Manoscritti, Storia patria*, p. 319.

⁷⁹ DE CONTI, *Notizie storiche della città di Casale* cit., V, p. 767 e, in generale, A. CASTELLI, D. ROGGERO, *Casale. Immagine di una città*, Casale Monferrato 1986, pp. 233-235.

⁸⁰ TORNIELLI, *Architetture* cit., p. 58. L'attribuzione è però insostenibile per due ragioni: in primo luogo, il cardinale moriva nel 1484, dunque in largo anticipo rispetto alla datazione dell'edificio. In secondo luogo perché Teodoro, nel 1483, risulta risiedere «in domibus que fuerunt domini Petri Romani [...] versus portam Aquarolii» (AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 10, f. 137, 16 giugno 1483), ossia, per quanto è stato detto, proprio nel palazzo noto come di Anne d'Alençon.

⁸¹ PORTA, *Capitelli* cit., pp. 59-63; DI TEODORO, *L'Antico nel rinascimento casalese* cit., p. 69.

⁸² AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 13, Casale, fasc. 25, n. 1, 11 marzo 1522.

⁸³ AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 38, f. 103, 19 agosto 1529.

⁸⁴ Ivi, vol. 11, f. 194v, 3 aprile 1535.